

La parrocchia, cellula, casa e fontana del villaggio *

Caro don Ippazio,
caro don Renato,
cari fedeli.

con questa liturgia eucaristica la parrocchia avrà un nuovo parroco. Don Ippazio inizia ufficialmente il suo ministero di guida di questa comunità. Colgo l'occasione per una riflessione sulla parrocchia alla luce del Concilio Vaticano II. Vi chiedo di farne oggetto di attenta riflessione.

Gli elementi offerti dai canoni del Codice di Diritto Canonico¹ presentano parrocchia come una determinata comunità di fedeli, territorialmente individuata nella Chiesa particolare, stabilmente costituita, il cui presidente è il parroco, il quale compie il suo ufficio sotto l'autorità del Vescovo diocesano, con la collaborazione di altri presbiteri o diaconi e con l'apporto dei fedeli sia laici sia consacrati.

La definizione sottolinea l'essenziale relazione della parrocchia con la Chiesa diocesana, così che la funzione del parroco va considerata un prolungamento del ministero episcopale su tutta la diocesi. La presenza di un presbitero, come guida della comunità, appartiene all'essenza della comunità parrocchiale. Non si può concepire una comunità parrocchiale senza il ministero del parroco. Il ministero gerarchico riconduce a unità la pluralità dei singoli. Il parroco è il "pastore" di quella comunità² verso la quale ha un obbligo di giustizia nell'esercizio delle funzioni parrocchiali. Ciò spiega lo speciale vincolo che si crea tra il parroco e la comunità dei fedeli. Sono così sottolineati tre aspetti.

Innanzitutto che la parrocchia è una *cellula* della diocesi. In senso stretto, soltanto la diocesi è "Chiesa" in senso pieno. La parrocchia lo è in maniera subordinata, in quanto è vitalmente inserita nel contesto della Chiesa locale attraverso il legame dei suoi pastori al Vescovo³. Viene così in luce un'ulteriore definizione che il Concilio dà della parrocchia. Essa è "come una cellula" della diocesi⁴. La comunità parrocchiale è in un modo misterioso, ma reale Chiesa solo se e aperta su tutta la Chiesa. Non c'è nulla di ciò che riguarda la Chiesa dispersa nel mondo che non riguardi in qualche modo anche la singola comunità parrocchiale. La parrocchia è se stessa solo se è anche al di là di se stessa.

In riferimento al ministero del parroco, il decreto *Christus Dominus* sottolinea che i parroci «devono svolgere la loro funzione (...) in modo che i fedeli e le comunità parrocchiali si sentano realmente membri non solo della diocesi, ma anche della chiesa universale»⁵. E perciò essi devono collaborare «sia con gli altri parroci, sia coi sacerdoti, che esercitano l'incarico pastorale in quel territorio»⁶.

Parlando dell'apostolato dei laici, il Concilio trae alcune conseguenze ed esorta i parrocchiani con queste parole: «Non limitino la loro cooperazione entro i confini della parrocchia o della diocesi, ma procurino di allargarla all'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale o internazionale, tanto più che il crescente spostamento delle popolazioni, lo sviluppo delle mutue relazioni e la facilità delle comunicazioni non consentono più ad alcuna parte della società di

* *Omelia* nella Messa per l'immissione canonica di don Ippazio Nuccio a parroco della parrocchia Trasfigurazione, Taurisano 4 giugno 2019.

¹ Cfr. cc. 515, § 1; 518; 519; 521, § 1; 529, § 2.

² Cfr. c. 515, § 1.

³ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42; *Lumen gentium*, 26 e 28, *Christus Dominus*, 30.

⁴ Cfr. *Apostolicam Actuositatem*, 10.

⁵ *Christus Dominus*, 30.

⁶ *Ivi*.

rimanere chiusa in se stessa. Così abbiano a cuore le necessita del popolo di Dio sparso su tutta la terra»⁷. D'altra parte, la *Lumen Gentium* afferma: «In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere o che vivono nella dispersione, e presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la chiesa una, santa, cattolica e apostolica»⁸.

In secondo luogo, *la parrocchia è casa di Dio tra le case degli uomini*. La costituzione dogmatica *Lumen Gentium* accenna a tre principi vitali i quali sono costitutivi della Chiesa nelle sue assemblee locali: l'annuncio della Parola, la celebrazione della eucaristia ed infine l'unità nella carità. Queste le parole del documento: «In esse (cioè nelle legittime assemblee locali di fedeli) con la predicazione del vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore, "affinché per mezzo della carne e del sangue del Signore sia strettamente unita tutta la fraternità del corpo». In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto il ministero sacro del vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza" »⁹.

Secondo il Concilio, dall'annuncio della Parola nasce la comunità. La Parola raduna i fedeli¹⁰ e, suscitando nei loro cuori la fede, la speranza e la carità, li rende comunità e fa sì che essi «crescano in Cristo»¹¹. Da qui l'enorme importanza che assume nella vita della comunità cristiana la Parola di Dio. Essa deve essere annunciata e approfondita nei modi più vari: attraverso la predicazione e l'istruzione catechistica, ma anche attraverso la testimonianza di vita e la riflessione sui problemi del proprio tempo alla luce di Cristo, onde «applicare la perenne verità del vangelo alle circostanze concrete della vita»¹².

Il Concilio ravvisa specialmente nella messa domenicale «il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana»¹³. Nella celebrazione eucaristica i cristiani sempre di nuovo vengono trasformati nel Corpo di Cristo, unita a lui e tra di loro¹⁴. In quanto «culmine», l'Eucaristia è punto di arrivo e di convergenza di tutte le attività della Chiesa. In quanto "fons" è punto di partenza e fonte di vita¹⁵. Pertanto «non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità. E la celebrazione eucaristica, a sua volta, per essere piena e sincera deve spingere sia alle diverse opere di carità e al reciproco aiuto, sia all'azione missionaria e alle varie forme di testimonianza cristiana»¹⁶. Il Vaticano II amplia questo concetto a tutta la vita liturgica e sacramentale¹⁷.

La carità è l'anima e lo stile di vita della comunità la quale è «famiglia di Dio, fraternità animata dallo spirito di unità»¹⁸. Il nuovo popolo di Dio ha «il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati»¹⁹. Parola, Eucaristia e carità fanno la comunità. Tutta si iscrive nella legge del dono. Non siamo noi, in primo luogo, a fare la comunità, ma è Cristo che la genera nello Spirito. La comunità la si "riceve". In questo senso, la sua vita non può essere che vita mariana.

⁷ *Apostolicam Actuositatem*, 10.

⁸ *Lumen Gentium*, 26.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ Cfr. *Presbyterorum ordinis*, 4.

¹¹ *Christus Dominus* 30, cfr. *Presbyterorum ordinis*, 4.

¹² *Presbyterorum ordinis*, 4; cfr. *Lumen gentium*, 28 e 35, *Christus Dominus* 30, *Ad gentes*, 6.

¹³ *Christus Dominus* 30; cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42, *Presbyterorum ordinis*, 5.

¹⁴ Cfr. *Lumen gentium*, 7.

¹⁵ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

¹⁶ *Presbyterorum ordinis*, 6.

¹⁷ Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 42, *Christus Dominus* 30, *Presbyterorum ordinis*, 5.

¹⁸ *Lumen Gentium*, 28.

¹⁹ *Ivi*, 9.

Rivivendo Maria, la “piena di grazia”, la comunità cristiana acquista la sua altissima dignità: diventa «segno della presenza di Dio nel mondo»²⁰.

La parrocchia diventa così la *fontana del villaggio*. L'identità della comunità cristiana come la disegna il Vaticano II è un'identità tutta relazionale. Essa si riceve e si dona. È per sua natura missionaria: «La grazia del rinnovamento non può crescere nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga gli spazi della carità sino ai confini della terra dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono suoi propri membri»²¹. Con l'aiuto dei parrocchiani, i parroci devono estendere la cura delle anime «a tutti gli abitanti della parrocchia»²² e «rendere a tutti la testimonianza della verità e della vita»: ai fedeli e agli infedeli, ai cattolici e ai non cattolici²³. La missione della parrocchia è arrivare a tutti, coinvolgere anche i più lontani, realizzare nel proprio territorio la preghiera di Gesù a vivere l'unità (cfr. Gv 17). L'unità di tutti con Dio e tra di loro è il punto di arrivo cui mira la vita della parrocchia. Unità e carità sono l'anima non solo della vita della comunità parrocchiale al suo interno ma sono anche il cuore della sua missione per la quale la comunità cristiana si può ancor una volta rispecchiare in Maria, perché è missione materna²⁴.

Caro don Ippazio e cari fedeli, ispirate la vita della vostra comunità a questi insegnamenti conciliari. Fate in modo che essa si esprima come cellula della Diocesi, come casa di Dio tra le case degli uomini e come fontana del villaggio.

²⁰ *Ad gentes*, 15.

²¹ *Ivi*, 37.

²² *Christus Dominus*, 30.

²³ *Lumen Gentium*, 28.

²⁴ Cfr. *Presbyterorum ordinis*, 6.